

N.70

31 luglio 2015

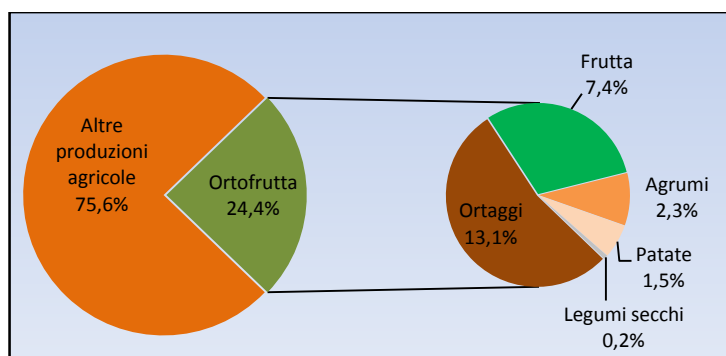
CIA IN EXPO

● L'ortofrutta "made in Italy" protagonista tra punti di forza, difficoltà e opportunità.

Luci puntate sull'ortofrutta italiana con Agrinsieme che ha acceso i riflettori sul comparto il 28 luglio partecipando alla Festa della frutta e della verdura promossa da Expo: una conferenza con le istituzioni, la stampa e le delegazioni estere; la distribuzione di frutta ai visitatori dell'Esposizione Universale e anche una mostra fotografica, "Frutta d'Arte", con la Cia dell'Umbria. Una serie di iniziative per perseguire obiettivi chiari: sostenere il rilancio dei consumi interni, tutelare la redditività delle imprese agricole accorciando la filiera e soprattutto restringendo la forbice tra prezzi sul campo e prezzi al consumo, difendere il "made in Italy" in un comparto che è cresciuto grazie all'export, ma che ha subito pesanti contraccolpi dall'aumento delle barriere non tariffarie (specie fitosanitarie) nonché dalla chiusura, dallo scorso anno, del mercato russo. "Quanto all'articolazione della nostra Festa della frutta e della verdura -ha spiegato Dino Scanavino, coordinatore nazionale di Agrinsieme- abbiamo cercato di costruire un rapporto diretto con i visitatori, di esporre le nostre opinioni al governo e di rafforzare le partnership con i Paesi esteri presenti all'Esposizione Universale". Ma la Festa è stata anche l'occasione per fare il punto sulle principali dinamiche economiche del settore, a partire dagli acquisti domestici di ortofrutta. Complice il caldo dell'ultimo mese, si è avuto infatti un parziale risveglio della domanda, con un incremento stimato nell'ordine del 5%. Negli ultimi 15 anni, i consumi italiani si sono invece ridotti di 1,7 milioni di tonnellate con un consumo pro capite annuo fermo a 131 kg di prodotti ortofrutticoli. "Sembra un paradosso -ha sottolineato Scanavino- ma proprio noi italiani, che siamo i detentori del più sano regime alimentare del mondo, lo stiamo abbandonando. Da un lato la riduzione del potere d'acquisto per effetto della crisi, dall'altro modelli di consumo alimentari che non appartengono alla nostra cultura, sono le ragioni alla base della contrazione della domanda". L'ortofrutta si conferma comunque uno dei pilastri dell'agroalimentare "made in Italy" sia per valore sia per il forte orientamento all'internazionalizzazione. Con una Plv che nel 2013 ha sfiorato i 13 miliardi di euro, il comparto ha rappresentato un quarto del valore della nostra produzione agricola e la prima voce dell'export agroalimentare.

Il valore produttivo dell'ortofrutta italiana (2013)

	PLV 2013 (milioni €)
Ortaggi	6.861,5
Frutta	3.877,3
Agrumi	1.190,0
Patate	774,8
Legumi secchi	94,6
ORTOFRUTTA	12.798,2
TOTALE	
AGRICOLTURA	52.540,0



Dal punto di vista strutturale, nel settore sono impegnate all'incirca 450 mila aziende agricole che coltivano 850 mila ettari. Sul lato commerciale, nel 2014, le esportazioni complessive di prodotti ortofrutticoli italiani si sono attestate intorno ai 7,4 miliardi di euro. La maggior parte delle spedizioni oltreconfine ha riguardato la frutta fresca (42% dell'export ortofrutticolo tricolore) e i prodotti trasformati (41% del totale). Gli ortaggi, invece, hanno totalizzato poco più del 17% delle vendite estere. Un ruolo centrale è stato giocato dalle esportazioni di mele e uva da tavola con il 45% delle spedizioni nazionali frutticole. Importanti anche i valori delle esportazioni di kiwi (15% del settore), pesche e pere (6% entrambe). Gli ortaggi più esportati, sono stati invece i pomodori, la lattuga e le carote. L'Unione europea ha assorbito il 91% dell'export nazionale di ortaggi (Germania primo fornitore per tutte le voci produttive). Per i prodotti trasformati, alla leadership di Berlino (20,5% delle spedizioni italiane), sono seguiti nell'ordine il Regno Unito (oltre il 14%), la Francia (12,4%) e, a distanza, gli Stati Uniti (5%). Per la frutta fresca, tranne la Germania (28% sull'export nazionale), tutte le altre destinazioni sono state inferiori al 10% del totale (Francia e Spagna secondo e terzo gradino del podio).

I principali mercati di sbocco dell'export ortofrutticolo Made in Italy (2014; %)

ORTOFRUTTA TRASFORMATA		FRUTTA FRESCA		ORTAGGI FRESCHI		AGRUMI FRESCHI	
	(%)		(%)		(%)		(%)
Germania	20,50%	Germania	28,40%	Germania	32,40%	Germania	24,30%
Regno Unito	14,30%	Francia	9,80%	Austria	10,80%	Svizzera	12,30%
Francia	12,40%	Spagna	5,20%	Francia	9,50%	Austria	10,90%
Stati Uniti	5,20%	Regno Unito	5,20%	Regno Unito	7,50%	Francia	8,80%
Paesi Bassi	4,30%	Svizzera	4,50%	Svizzera	6,00%	Slovenia	5,40%
UE-28	70,30%	UE-28	76,40%	UE-28	91,40%	UE-28	83,30%
MONDO	100,00%	MONDO	100,00%	MONDO	100,00%	MONDO	100,00%

Fonte: Elaborazioni Cia su dati Istat

Nel corso della conferenza Scanavino ha sottolineato come, al netto dell'export, "il calo costante della domanda interna produce contraccolpi gravi sull'equilibrio economico del settore. A cui si è aggiunta la crisi derivante dall'embargo russo e le mutate condizioni climatiche con problemi soprattutto per la frutta estiva. E' probabile che a fine anno faremo dei conti non positivi. Questo -ha aggiunto il presidente della Cia- deve farci avviare una riflessione profonda su come è organizzato il comparto e deve spingerci a chiedere più promozione, ma anche più aggregazione". Alle parole di Scanavino hanno fatto eco le riflessioni di Giorgio Mercuri, presidente di Alleanza delle cooperative agroalimentari, che ha rilanciato: "Siamo in una fase di continua compressione dei prezzi perché la grande distribuzione si fa concorrenza comprimendo i nostri margini. Del pari, se continuiamo ad andare avanti con solo il 30% del settore ortofrutticolo organizzato non facciamo molta strada. Dobbiamo puntare sulle aggregazioni come dobbiamo pretendere centralità per l'agricoltura nello sviluppo economico del Paese. Su questo dobbiamo aprire un confronto con il Governo". Opinione condivisa da Franco Verrascina, presidente di Copagri, che ha insistito: "Dobbiamo recuperare valore per l'ortofrutta e abbiamo tre strade: riorganizzare il settore per migliorare la distribuzione e abbattere i costi, dialogare con il consumatore per far percepire la qualità italiana e stimolare il consumo, esplorare i mercati esteri per creare

nuovi sbocchi alle imprese alle quali va assicurata più redditività”. E per ottenere questi risultati Giandomenico Consalvo, vicepresidente di Confagricoltura, ha confermato che “è indispensabile innanzitutto organizzare quel 70% del settore ortofrutta che viaggia in ordine sparso. Dobbiamo poter fare massa critica per far valere il peso del settore, anche nei confronti della grande distribuzione, e poi lavorare su ricerca e innovazione”.

● **Florovivaismo: bellezza, salute e benessere per le aree urbane. A Expo si parla del valore del Verde.** Il futuro è di colore verde. Di questo sono convinte le organizzazioni che fanno parte di Agrinsieme (Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle cooperative agroalimentari) che da Expo lanciano una sfida “green” a tutto il pianeta. Costruire modelli di sviluppo ecocompatibili vuol dire progettare le città e gli spazi urbani, ma anche valorizzare gli sforzi e i sacrifici delle imprese florovivaistiche. Ciò significa migliorare gli standard di vita degli abitanti e produrre nuovo valore economico. Tutto questo genera un sapere e un agire interdisciplinare che produce una somma di valori aggiunti. Proprio su questi temi si sono misurati, nel corso del convegno organizzato il 29 luglio a Padiglione Italia presso l’Area Lounge del Mipaaf, numerosi e importanti interventi: si è andato da esponenti del mondo accademico, come il professor Francesco Ferrini dell’Università di Firenze ai rappresentanti dei diversi ambiti di attività, come Letizia Monti (presidente AIAPP- Associazione italiana architettura del paesaggio), Meri Scaringi (rappresentante ISDE- Associazione medici per l’Ambiente) e dirigenti del Comune di Torino che si sono occupati del rapporto tra urbanistica e verde. Le conclusioni dei lavori sono state invece affidate a Dino Scanavino, coordinatore di Agrinsieme e presidente di Cia, il quale da tempo ha posto la questione della multifunzionalità agricola e del rapporto città-ruralità. “Credo -ha detto Scanavino- che la valorizzazione dello spazio verde sia la piattaforma programmatica più adatta per dare valore all’agricoltura multifunzionale e a quell’indispensabile rapporto che deve esistere tra innovazione e sapere agricolo, tra tecnologia e ricerca e rispetto dell’ambiente. E’ giunto il tempo di porre al centro del dibattito una profonda revisione dei modelli di sviluppo partendo proprio dagli spazi urbani che devono tornare a dialogare con la ruralità. Vi è in questo settore, che per definizione è interdisciplinare, la possibilità di creare molto valore aggiunto e al tempo stesso di rigenerare molti valori a cominciare dalla qualità della vita attraverso la qualità dell’ambiente e il mantenimento della biodiversità agraria”. Il convegno organizzato da Agrinsieme è stata anche l’occasione per illustrare e approfondire alcune importanti esperienze, come l’esempio di Stoccolma dove gli spazi verdi (visitati dal 90% degli abitanti) diventano ricreativi, rigenerativi e culturali; oppure a New York dove la High Line, costata 152 milioni di dollari, ha generato 12 mila posti di lavoro e 2 miliardi di dollari di sviluppo privato, diventando il terzo sito più visitato della Grande Mela. Nel corso del dibattito è stato evidenziato anche il ruolo centrale che dovranno avere le pubbliche amministrazioni, quale anello di congiunzione tra i cittadini e operatori professionali nella gestione delle aree verdi, elemento prioritario e imprescindibile per la valorizzazione del nostro Paese.

● **Le Donne in Campo si riuniscono in Assemblea: l’agricoltura sociale al centro dei lavori. Pina Terenzi eletta nuova vicepresidente.** L’azienda agricola del futuro al centro dei servizi di cura dei territori rurali, per creare un nuovo welfare. E’ la sfida lanciata dall’Assemblea nazionale di Donne in Campo da Expo il 24 luglio. Sfida che è stata accolta in primis da Pina Terenzi, imprenditrice del Lazio, eletta nuova vicepresidente nazionale dell’associazione. Dopo il caloroso applauso delle delegate a Paola Benassi, presidente del Gruppo Agricatering Toscana Nord, e vincitore del Premio “We Women for Expo”, la presidente Mara Longhin ha presentato una relazione di approfondimento sull’agricoltura sociale, campo nel quale le aziende femminili si distinguono per iniziativa e innovazione. “Come una volta la famiglia agricola offriva un ruolo a tutti i suoi componenti, anche ai più

svantaggiati -ha affermato Longhin- includendo ognuno secondo le sue possibilità, così l'azienda agricola del futuro dovrà essere il centro delle relazioni sociali dello spazio rurale offrendo risposte ai bisogni delle comunità a 360 gradi". A seguire l'intervento della presidente, la relazione scientifica del Crea dove sono stati analizzati l'andamento, le performance e le prospettive dell'agricoltura sociale in Italia, anche alla luce delle novità in corso che stanno emergendo a livello nazionale nel quadro normativo di riferimento. Oltre a ciò, l'esperienza degli agri-nido portata avanti con successo da Barbara Coli e Larisa Lupini, titolari rispettivamente dell'agri-nido "Lo Spaventapasseri" e dell'agri-nido "L'orto dei pulcini": dalle giornate passate a contatto con la natura, ai lavori agricoli dei piccoli nelle loro strutture, fino al rapporto con gli animali, con gli odori e i sapori della campagna. Due donne in campo in prima linea per proporre e affermare un modello di educazione e crescita fortemente innovativo. Anche il presidente nazionale della Cia Dino Scanavino ha portato il proprio saluto all'Assemblea, ribadendo ancora una volta l'importante funzione sociale, economica e soprattutto innovatrice che le donne svolgono nel settore primario. Un patrimonio importante, ha sottolineato Scanavino, sul quale costruire con successo il futuro del "made in Italy" agroalimentare.

IN EVIDENZA

● **Siccità: produzioni agricole in sofferenza per il caldo torrido, Scanavino sollecita le Regioni per concedere gasolio "straordinario" per irrigare.** Bisogna aumentare la quota di gasolio agevolato in tutte le Regioni per irrigare e salvaguardare le produzioni agricole, colpite dal caldo torrido delle ultime settimane. Lo ha chiesto il presidente della Cia, Dino Scanavino, con una lettera indirizzata al presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino e agli assessori regionali all'Agricoltura, con cui ha sollecitato interventi urgenti in merito. Mais, soia, pomodoro e orticole, ma anche olivo e vite, sono in profonda sofferenza per l'assenza prolungata di piogge e per le temperature elevate e stanno richiedendo vere e proprie "irrigazioni d'emergenza" che fanno consumare alle aziende una quantità ingente di gasolio agricolo per innaffiare. Il problema non è solo il costo sostenuto per irrigare ma, ha spiegato Scanavino nella sua missiva, il fatto che "le scorte di gasolio a disposizione degli agricoltori si sono esaurite o stanno rapidamente terminando", tanto più che la quota di carburante agevolato assegnato alle aziende agricole ha subito una riduzione del 23% in tre anni, l'ultima con la legge di Stabilità. La situazione, però, è davvero grave: con questo lungo periodo siccitoso le aziende (che solitamente irrigano due volte a settimana) devono irrigare praticamente tutto il giorno per portare a maturazione le produzioni agricole e difendere i raccolti. Per questo già "alcune Regioni -ha ricordato il presidente della Cia- hanno positivamente deciso di riaprire le assegnazioni di gasolio agevolato per le aziende agricole. Si tratta di provvedimenti che rispondono ad una emergenza reale e che consentiranno il ripristino di normali condizioni di attività nei lavori agricoli". Proprio "apprezzando le iniziative di queste Regioni", come Lazio, Abruzzo, Emilia Romagna e Campania, "e considerando il perdurare delle attuali situazioni meteorologiche, pensiamo sia opportuno estenderle a tutto il Paese", ha concluso Scanavino, sollecitando azioni rapide e autorevoli a Chiamparino e assessori.

● **Crisi zootecnia: l'opinione del presidente Scanavino dopo gli interventi adottati da Parigi.** "Non sono pochi i tratti in comune tra la fase di difficoltà che sta vivendo la zootecnia

francese e quanto accade nel nostro Paese. In Italia, al pari della Francia, la situazione è drammatica e gli allevatori, nonostante gli sforzi e l'impegno che caratterizzano quotidianamente il loro lavoro, non riescono a lasciarsi alle spalle gli effetti della congiuntura sfavorevole che ha caratterizzato il contesto negli ultimi anni e che, purtroppo, ancora stenta a tramontare -ha osservato Scanavino-. Il comparto della carne deve fare i conti con la sempre più pressante volatilità dei costi delle materie prime e dei prezzi dei ristalli provenienti dall'estero. I prezzi pagati agli allevatori sono in caduta libera e insufficienti a remunerare i costi produttivi, le problematiche gestionali della sostenibilità ambientale degli allevamenti e i limiti organizzativi e strutturali della fase di macellazione riducono la redditività delle imprese. Il settore lattiero-caseario necessita anch'esso di certezze per il futuro. Dopo trent'anni sono finite le quote ma le prospettive reddituali sono tutte da valutare e il carico fiscale è sempre più insostenibile. Eppure, se è vero che le difficoltà degli allevatori italiani sono comuni a quelle dei colleghi d'Oltralpe, altrettanto non si può dire delle soluzioni messe in campo per cercare di alleviare le sofferenze e rendere il quadro futuro meno incerto. Riduzione del carico fiscale, ristrutturazione del debito, revisione dei prezzi all'ingrosso, accordi al rialzo sul prezzo del latte alla stalla, sostegno all'internazionalizzazione: sono queste -ha ricordato il presidente nazionale della Cia- alcune tra le principali iniziative adottate con urgenza dal governo di Hollande per placare la protesta degli allevatori. Un piano organico d'interventi che, tra gestione della fase straordinaria e misure strutturali per sostenere uno dei comparti più strategici del 'made in France', mobilita centinaia di milioni di euro. Il nostro governo non può restare a guardare. Se alle risorse stanziare per il rilancio del comparto francese non faranno seguito interventi di sostegno anche in Italia, la già pressante concorrenza dei 'cugini' rischia di diventare ancora più agguerrita e, a pagarne il prezzo, saranno ancora una volta i nostri allevatori. È da tempo che rivendichiamo azioni e misure per il rilancio della carne e del latte Made in Italy. Alcuni strumenti già sono disponibili. Basterebbe metterli in campo in maniera efficace come, ad esempio, una gestione efficiente e mirata delle risorse comunitarie o, per citare un fronte recente, l'effettiva restituzione agli allevatori delle compensazioni delle multe per il latte. Altre misure sono urgenti e opportune. È necessario un progetto strategico d'interventi che, da un lato, concorra a gestire la fase di difficoltà straordinaria che sta caratterizzando la zootecnia nazionale, dall'altro guardi al rilancio competitivo del comparto". D'altra parte, per il presidente della Cia "le prospettive future dell'allevamento nazionale saranno necessariamente legate alla capacità di valorizzare gli elementi di forza (non pochi) che caratterizzano l'offerta e di minimizzare i possibili rischi connessi ai suoi punti di debolezza. In tal senso, l'azione di rilancio dovrà passare inevitabilmente attraverso l'aggregazione dell'offerta e la promozione di una più efficace organizzazione delle filiere; l'internazionalizzazione; l'innovazione dell'assetto imprenditoriale; la semplificazione e la sburocratizzazione amministrativa; senza trascurare il necessario processo di defiscalizzazione e di modernizzazione del mercato del lavoro". Insomma, "è arrivata l'ora dei fatti, le promesse fanno parte del passato. Gli allevatori italiani, se necessario, sono pronti a replicare quanto è successo in Francia -ha evidenziato Scanavino-. Non si sottrarranno dal far sentire il loro grido di sofferenza senza risparmiarsi nel sollecitare le istituzioni e la politica per far accogliere le loro istanze. La zootecnia rappresenta un terzo del valore complessivo dell'agricoltura italiana e va difesa con tutte le nostre forze. Evitiamo, almeno per una volta, di subire le decisioni dei partner europei e le conseguenze che ne possono derivare ma, piuttosto, traiamone spunto per reagire con la stessa forza e la stessa determinazione".

APPROFONDIMENTO

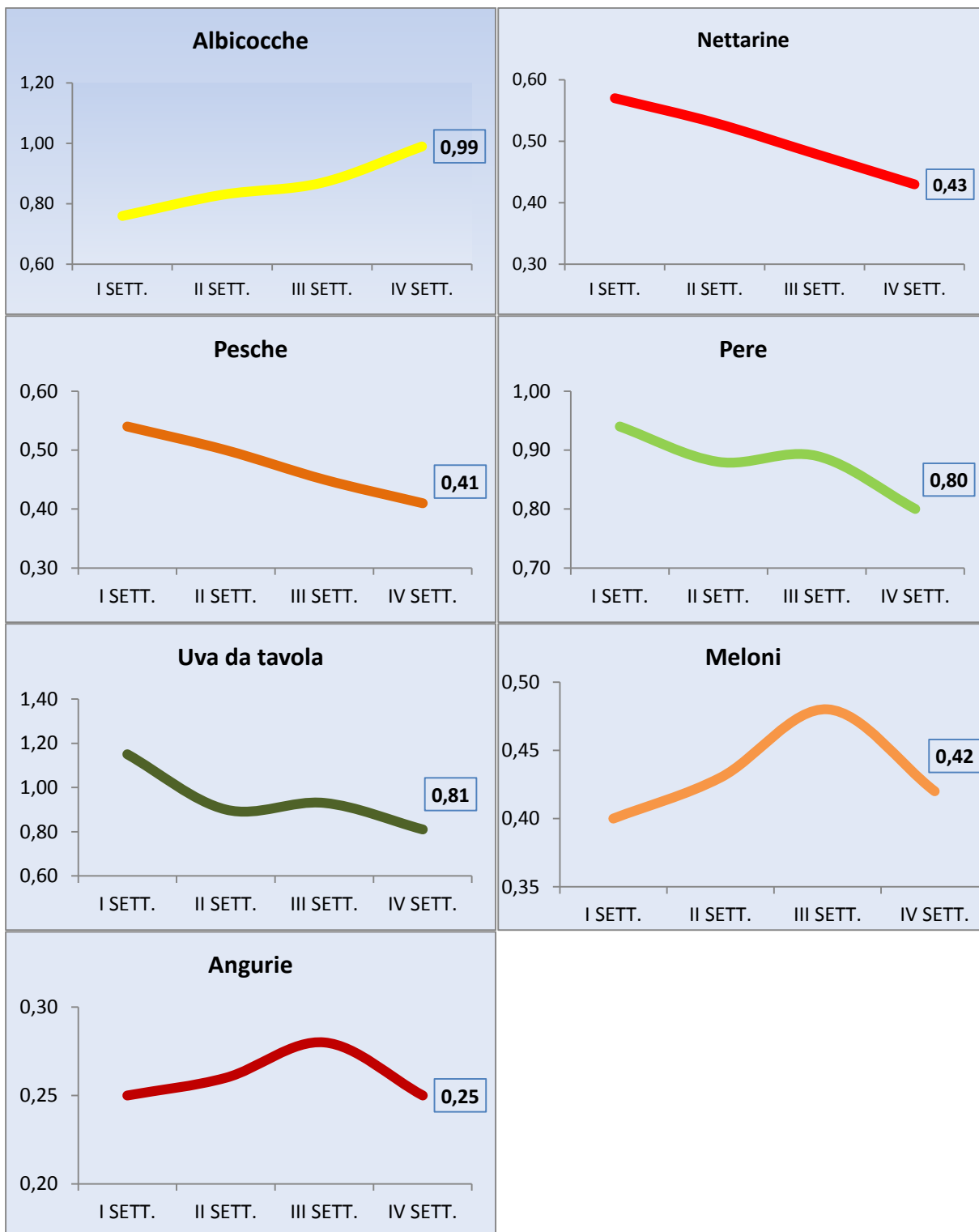
FRUTTA ESTIVA: NEWS DAL MERCATO

Le ultime rilevazioni sui prezzi medi settimanali all'origine diffuse dall'Ismea confermano il trend di contrazione per quasi tutti i prodotti con alcune inversioni di tendenza rispetto alla precedente settimana.

Partendo dall'analisi dei listini dell'ultimo mese, si possono trarre alcune considerazioni:

- **Albicocche:** l'approssimarsi della fine della campagna di commercializzazione si è tradotta negli ultimi giorni in una quantità limitata di prodotto (tardive) immesso sul mercato che ha confermato il trend di crescita delle quotazioni fatto registrare nel mese di luglio. Il prezzo medio pagato agli agricoltori durante la quarta settimana ha così sfiorato un euro per Kg (0,99 centesimi) con un incremento di oltre il 30% rispetto alle quotazioni di inizio mese.
- **Pesche e Nettarine:** continua la dinamica al ribasso dei prezzi con una quotazione che ha raggiunto nella IV settimana di luglio una media di 0,41 euro/Kg per le prime e 0,43 euro/Kg per le seconde. Per entrambe le tipologie produttive, nell'ultimo mese, i listini medi hanno ceduto circa un quarto del loro valore iniziale. Anche nell'ultima settimana il mercato è stato caratterizzato da un'offerta superiore rispetto alle capacità di assorbimento della domanda con difficoltà di collocamento dei prodotti. Un fenomeno, quest'ultimo, che ha trovato conferme anche sul mercato comunitario soprattutto per effetto della concorrenza di prodotto estero caratterizzato da prezzi notevolmente inferiori rispetto ai frutti Made in Italy. La situazione si è fatta così più preoccupante nelle ultime settimane, con prezzi all'origine che si avvicinano, sempre più minacciosamente, ai valori di crisi dello scorso anno.
- **Susine.** L'Ismea rileva prezzi in rialzo nel periodo 20-26 luglio. In seguito alla collocazione sul mercato delle diverse varietà produttive i listini medi all'origine si sono attestati su un valore di 0,81 euro/Kg in crescita rispetto alla precedente quotazione (III settimana di Luglio) di circa 2 centesimi di euro. una spinta al rialzo derivante anche dalle buone performances della domanda sia nazionale che estera che hanno permesso alla quotazione dei prodotti di attestarsi su livelli decisamente superiori rispetto allo scorso anno.
- **Uva da tavola.** La flessione dei listini dell'ultima settimana di Luglio è stata principalmente di natura fisiologica. Dopo la crescita della III settimana, i listini negli ultimi giorni si sono collocati mediamente intorno agli 0,81 euro per Kg venduto. All'incremento dell'offerta sui mercati determinato dall'intensificarsi delle operazioni di raccolta, ha infatti fatto seguito una buona performances delle richieste sia sui circuiti domestici sia all'estero.
- **Pere estive.** Anche per questa tipologia produttiva, così come accaduto per l'uva da tavola, il rialzo delle precedenti settimane è stato seguito da un calo fisiologico dei listini che hanno raggiunto gli 80 centesimi per ogni Kg di prodotto. All'elevato profilo qualitativo della produzione si è affiancata una discreta dinamica dei consumi soddisfatta da volumi in aumento per effetto del regolare svolgimento delle attività di raccolta.
- **Meloni e Cocomeri.** In calo le quotazioni all'origine per entrambe le tipologie produttive soprattutto per effetto dell'aumento dei quantitativi raccolti. Dopo la forte crescita delle scorse settimane si è di fatto azzerato l'incremento che da inizio mese aveva connotato le quotazioni all'origine. I valori finali, grosso modo, hanno eguagliato quelli dei primi giorni di Luglio. In termini congiunturali i meloni, nel passaggio dalla terza alla quarta settimana, hanno perso circa il 13% del loro prezzo che si è stabilizzato in media sui 0,42 euro/Kg. Di poco inferiore, nello stesso intervallo temporale, la contrazione dei listini delle angurie (-11%) che hanno raggiunto i 25 centesimi di euro.

Frutta estiva: andamento prezzi medi settimanali all'origine (luglio 2015; €/kg)



Fonte: Elaborazioni Cia su dati ISMEA

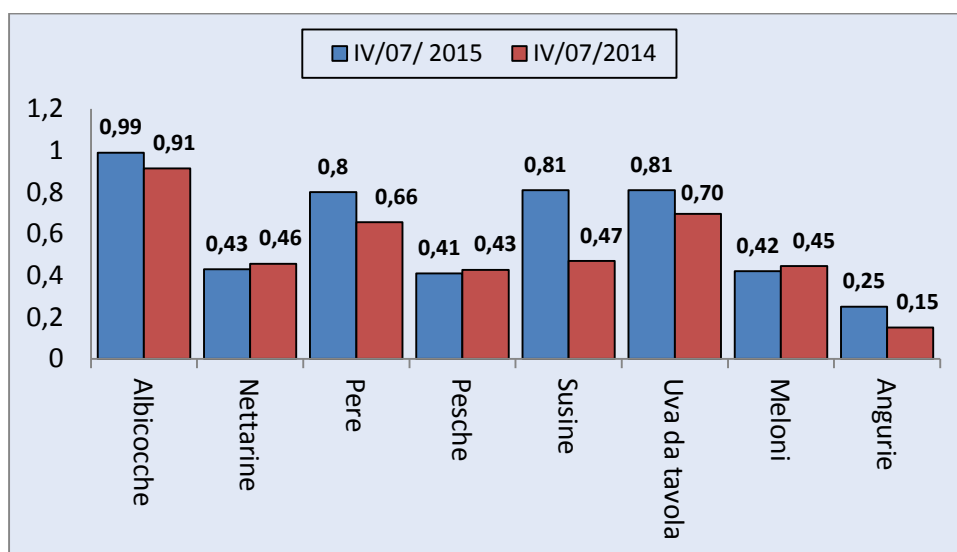
Da un breve sguardo alla variazione tendenziale dei prezzi, rispetto alla stessa settimana dello scorso anno, si registrano rialzi delle quotazioni per la maggior parte delle tipologie produttive eccezion fatta per nettarine, pesche e meloni.

La crescita relativa più importante si è avuta per le susine che hanno visto aumentare di oltre il 70% il loro valore rispetto al 2014. Seguono le angurie i cui prezzi sono cresciuti tendenzialmente di 10 centesimi (+67%) e le pere con i listini al Kg passati dagli 0,66 euro del 2014 agli 0,8 di quest'anno con un rialzo che è valso in termini percentuali circa 22 punti. In aumento anche i valori medi settimanali di uva da tavola (+16%) e albicocche la cui

quotazione vicina ad un euro per Kg si è tradotta in una crescita, rispetto allo stesso periodo del 2014, dell'8%.

Il calo registrato a partire dalla fine di giugno per i listini di pesche e nettarine non sembra invece arrestarsi tanto che, per la prima volta dall'inizio della campagna commerciale, entrambi i prodotti fanno fatto segnare una contrazione anche in termini tendenziali. Rispetto al 2014, infatti, le nettarine hanno perso mediamente il 6% del proprio prezzo di base mentre le pesche hanno ceduto 4 punti percentuali. Una tendenza che desta qualche preoccupazione vista le drammatiche conseguenze della crisi che, lo scorso anno, ha particolarmente colpito tale tipologie produttive.

Frutta estiva: variazione tendenziale prezzi medi all'origine (IV/07/2015-IV/07/2014; €/Kg)



Fonte: Elaborazioni Cia su dati ISMEA

Aiuti anti-embargo

A calmierare le contrazioni dei listini, si spera, possano concorrere le misure di sostegno in via di definizione presso le Istituzione Comunitarie. La Commissione Europea ha infatti concesso il proprio via libera alla nuova proposta di regolamento (che dovrà essere valutata ulteriormente prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) recante misure straordinarie a sostegno del settore ortofrutticolo europeo per effetto della proroga dell'embargo imposto dalla Russia alle importazioni UE di prodotti agroalimentari. La bozza di regolamento delegato estende fino al 30 giugno 2016 le precedenti misure in ottemperanza al regolamento (UE) 1308/2013 (Ocm unica). In particolare, gli Stati Membri per fronteggiare la fase di difficoltà, potranno attivare anche per quest'anno, ritiri dal mercato, aiuti agli indigenti, interventi per la mancata raccolta e raccolta anticipata. In totale, saranno 775 mila le tonnellate di prodotto destinatarie delle misure UE per uno stanziamento di risorse finanziarie di circa 150 milioni di euro.

L'Italia potrà presentare domande per circa 46 mila tonnellate (poco più della metà rispetto ai volumi autorizzati lo scorso anno) da suddividere in:

- Mele e pere 17.550 ton;
- Susine, uva da tavola e Kiwi 15.300 ton;
- Pomodori, carote, peperoni, cetrioli 650 ton;
- Arance, clementine, mandarini e limoni 3.300 ton;
- Pesche e nettarine 9.250 ton.

Così come previsto nella precedente normativa, inoltre, anche il nuovo regolamento include la possibilità per gli Stati Membri di gestire ulteriori 3.000 tonnellate, seppur limitate all'interno delle categorie produttive sopra indicate.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- **L'assemblea generale della Cia Sardegna su Psr e agricoltura con il presidente Scanavino.** Il 6 agosto, a Oristano presso l'Hotel Mistral, sono convocate unitariamente l'Assemblea regionale di Cia Sardegna e le 4 Assemblee provinciali Cia Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano. L'Assemblea si propone di fare il punto sui problemi dell'agricoltura sarda e sulle ricadute che possono derivare dall'imminente prossima approvazione, da parte di Bruxelles, del Psr Sardegna. Ad aprire i lavori sarà Martino Scanu, presidente regionale della Cia Sardegna, a cui seguiranno le relazioni del direttore generale dell'assessorato all'Agricoltura Sebastiano Piredda e del direttore generale di Argea Gianni Ibbà. Chiuderanno l'Assemblea gli interventi dell'assessore regionale all'Agricoltura Elisabetta Falchi e del presidente nazionale della Cia Dino Scanavino.